



Foto Ansa

toporre tutti i quadri a corsi di formazione adeguati», dice a *l'Unità* un diplomatico di provata esperienza. Non si tratta di lamentele, le proposte ci sono, anche tenendo conto del momento di crisi che attraversa il Paese. Proposte che hanno come naturali interlocutori Governo e Parlamento.

Razionalizzazione e trasparenza. Negli ultimi mesi sono state riviste le quote di rappresentanza del personale dirigente delle sedi all'estero, tagliando pesantemente i fondi a disposizione *ad personam*. Perché invece di tagliare i fondi a disposizione dei singoli, come è stato deciso ultimamente, non viene costituito un fondo di rappresentanza di sede? Più che una domanda, è una proposta avanzata da diversi diplomatici ascoltati da *l'Unità*.

Sprechi e incongruenze: «L'Italia è costretta a disertare riunioni importanti a Bruxelles o a New York ma si sono spesi 6,5 milioni di euro per l'esposizione internazionale di Yeosu (Expo 2012 in Corea) o per la nostra partecipazione alla fiera orticola di Venlo, in Olanda», denuncia Enrico De Agostini, neo segretario del Sndmae, il sindacato che rappresenta 630 delle mille feluche italiane. «Mi chiedo il senso di quei sei milioni a fronte di appena un milio-

ne destinato alle missioni della diplomazia italiana, tenuto conto che l'80% lo utilizzano i vertici (ministro, sottosegretari) e solo 200mila euro i funzionari in trasferta. I quali oggi viaggiano anche *low cost* anticipando di tasca propria».

Manca chiarezza, poi, sulle spese per consulenze affidate ad associazioni esterne che vedono nei loro organismi dirigenti ex diplomatici in

Trasparenza mancante Il bilancio ministeriale e le regole per la carriera restano un enigma

pensione. Nel bilancio del Mae, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il 14-11-2011 al capitolo «Missioni-Programma», segnala uno stanziamento per l'anno in corso 1.683.971,168 milioni di euro. Una delle voci: «Promozione della pace e sicurezza internazionale», fondi: 474.890. 944. Il punto non è il titolo, è spiegare nei dettagli come verrà impiegata questa cifra. Chi la gestirà?».

Quale spesa per quale politica estera: è l'orizzonte dell'incontro di studio promosso per oggi alla Farnesina dalla Fp-Cgil Ministero degli Esteri. Un incontro che sarà conclu-

so dal Segretario generale del sindacato Susanna Camusso. «Essendo l'unico sindacato intercategoriale, abbiamo consolidato iniziative dedicate alla discussione di temi strategici, svolgendo una funzione esterna su cui la Farnesina è carente - dice a *l'Unità* Paola Ottaviani, coordinatrice Fp-Cgil Esteri -.

L'incontro - aggiunge - è anche un'occasione per ribadire il principio che il Mae è uno strumento fondamentale per sostenere e promuovere la politica estera dell'Italia». Un principio che cozza con alcuni dati di fatto. «Nell'incontro - spiega ancora Ottaviani - denunceremo il progressivo taglio di bilancio: lo "spread" tra la Farnesina e i ministeri degli Esteri degli altri Paesi europei tende ad aumentare, così come tende a scomparire il personale. Stiamo diventando una caserma, non solo perché abbiamo tanti finanzieri e carabinieri che lavorano alla Farnesina, ma perché abbiamo tanti "ufficiali" e poche "truppe": a fronte di mille dirigenti, abbiamo 3.500 impiegati pubblici, un terzo dei quali se ne andrà nei prossimi due anni».

«Se la dirigenza - conclude la coordinatrice - non darà battaglia su questo, il personale non potrà che essere sostituito da altre figure esterne, e ciò non potrà che creare seri problemi di sicurezza, dato il lavoro estremamente delicato che questo personale svolge soprattutto all'estero».

Altro fronte caldo: la lotta a sprechi e privilegi. «Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi - rimarca Maurizio Polselli, coordinatore del Filp Farnesina - sa bene che somme consistenti possono essere risparmiate evitando sprechi e tagliando privilegi a chi ha di più. Auto blu, nomine *ad hoc*, posti riservati ai *clientes*, magari già pensionati, la pleora di esperti comandati e di consulenti, il personale "grigio" di altre amministrazioni in forza al Mae senza una logica chiara, il personale militare, tanto "grigio" che è perfino senza divisa, le indennità di prima sistemazione a chi usufruisce di alloggio demaniale, bonus e premi stratosferici per chi già gode di stipendi fissi che sono multipli di quelli di base, tutto ciò costituisce un peso insostenibile per gli equilibri economici e un affronto morale per chi non arriva a fine mese, come tutte le aree funzionali in sede a Roma e ancor più, se possibile, per le centinaia di giovani stagisti e tirocinanti che lavorano di fatto e non godono nemmeno di un rimborso-spese della mensa».

Sprechi, privilegi, tagli in settori nevragici (dalle missioni all'estero alla formazione): il «caso-Farnesina» è aperto. ♦

Parentopoli al Mae La «dinasty» Vattani oltre il caso del figlio «fascio-rock»

Uno «spettro» si aggira per la Farnesina: lo spettro di «una parentopoli» che investe il nostro mondo diplomatico. Una «parentopoli» che va ben oltre il caso del «console fascio-rock», al secolo Mario Vattani, figlio del potente Umberto Vattani (classe 1938), l'unico nella storia della Repubblica Italiana ad aver rivestito per due volte la carica di segretario generale del ministero degli Esteri.

«Il problema - dice a *l'Unità* un giovane diplomatico - è che la nostra diplomazia sono molteplici i casi di persone figli di, nipoti di, parenti di... Ci vorrebbe una legge che metta i paletti a queste carriere ereditarie». Una legge anti-parentopoli che impedisca imbarcate di parenti, ex coniugi, ad esempio negli Istituti italiani di cultura. Il problema, spiegano gli anti-parentopoli, non riguarda i concorsi di accesso alla carriera - durissimi ma trasparenti - quanto i percorsi di carriera, medio-alti, dove il rischio di «corsie parentali preferenziali» si fa molto più forte. E qui si pone di nuove il problema della trasparenza. Al Mae non esistono regole che impediscano assunzioni di personale degli stessi nuclei familiari. In questo senso il «caso Vattani» è esemplificativo, visto il lignaggio familiare che parte dal nonno-Vattani, ai «figli-Vattani» (in numero di 2) e ai «nipoti-Vattani» (altri 2).

Ricapitolando: nonno-Vattani, padre-Vattani, figli-Vattani, nipoti-Vattani, una vera *dinasty*. Un lignaggio lungo 80 anni. Che vede sempre in rima linea l'immarscescibile Umberto, che continua a fare incetta di consulenze, incarichi di prestigio all'interno dello stesso ministero nel ruolo di responsabile del Circolo del Mae.

Il tema è particolarmente sentito alla Farnesina. Non è questione di cattivo *gossip* o di invidie personali. È questione, dicono in molti a *l'Unità*, di criteri trasparenti ed efficienti, e non di tiplo familiare-clientelare, da perseguire: perché solo criteri fondati su trasparenza e efficienza possono garantire uno sviluppo professionale che sostenga un servizio diplomatico moderno e proiettato verso uno sviluppo di livello europeo.